

Anche ieri migliaia di operai in piazza, ma il governo fa ancora finta di non vederli

Taranto animata da un grande corteo «C'è bisogno di fatti nuovi, subito»

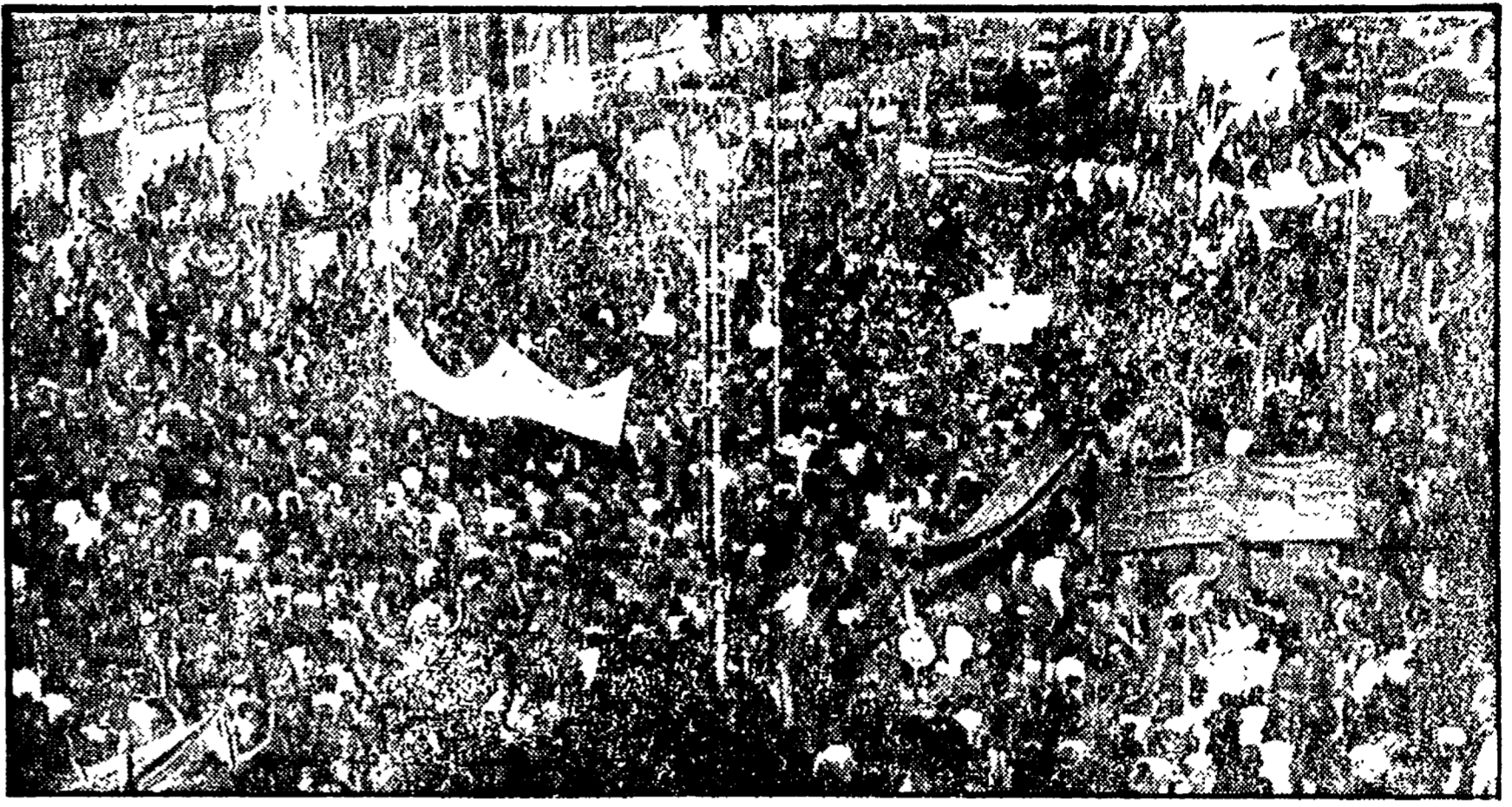
Dal nostro inviato TARANTO - «Questo è il terzo mare della città», dice l'anziano compagno indicandogli gli striscioni, i caschi rossi e le tute blu che ondeggiavano in piazza della Vittoria...

rica meridionalista - ha osservato Carniti a Bari - se non si fanno i conti con le fabbriche che chiudono, con i guasti dell'economia sommersa, con il crollo degli investimenti produttivi...

de reinvestono in attività produttive autonome. Sono tanti, la piazza non ce la fa a contenerli tutti, premono sullo spezzone di corteo che si è già formato. Quando il primo striscione sarà sul ponte grevele che unisce il Mar Piccolo col Mar Ionio, la coda del corteo è ancora ferma, impaziente.

loro del gruppo è fra i migliori a livello mondiale». Ci si chiede se davvero a Roma i ministri hanno raggiunto un accordo. Risponderà Sergio Garavini, nel comizio: «Vedremo, ma abbiamo il diritto di non fidarci. Chiediamo un piano concreto per la siderurgia pubblica, come per tutti gli altri settori decisivi dell'industria. E chiediamo anche un impegno nuovo e uomini nuovi all'Iri e alla Finsider».

na». Ecco, questa manifestazione di massa chiede un cambiamento vero. «E sa chiari - aggiunge il segretario confederale della CGIL - che non ci accontenteremo di parole, promesse, generici impegni: in questo loro sono maestri. No, vogliamo fatti, e se sarà necessario li chiederemo con una manifestazione di centinaia di migliaia di lavoratori, portando a Roma la proposta che si legge in questi giorni da tutte le piazze del paese».



Ieri è toccata al Friuli-Venezia Giulia, al Molise, alla Puglia e alle Marche: le giornate di lotta contro la politica economica del governo e per una maggiore giustizia fiscale hanno visto combattivi cortei e manifestazioni e Trieste, a Udine, a Monfalcone, a Bari, a Brindisi, a Lecce, oltre che a Taranto. Un contrappunto più che vivace all'incontro tra sindacati e governo che si svolgeva a Roma nelle stesse ore. «Il confronto di oggi tra governo e sindacati - ha detto Carniti parlando a Bari - è per noi decisivo. Ci attendiamo risposte precise e concrete. Non ci sono infatti margini - ha aggiunto - per incontri interlocutori. Siamo pronti, se non saremo soddisfatti, ad andare allo sciopero generale nazionale».

Oggi tocca al Piemonte Ieri ferme anche Marche e Friuli

Il tema dell'accordo Montedison intrecciato alla pressione sul governo. In testa al corteo che ha attraversato Trieste i lavoratori del cantiere Alto Adriatico di Muggia. Impegnati da mesi in una lotta difficile per garantire la sopravvivenza di quello che è rimasto l'unico cantiere attivo della città giuliana.

Gli scioperi già promossi per questa settimana riguardano oggi il Piemonte, domani la Calabria (che si ferma per 8 e non 4 ore, a sottolineare la crisi profonda della regione) e la Sardegna. A Cosenza, città al centro dell'emergenza calabrese, parlerà Agostino Marinelli. Comunque, il direttivo unitario che si riunisce oggi pomeriggio per valutare i risultati dell'incontro col governo, potrebbe decidere da subito l'intensificazione delle lotte, nel caso la risposta del governo non corrispondesse alle richieste dei sindacati, richieste che la riuscita degli scioperi regionali ha dimostrato largamente condivise dai lavoratori.

Il Molise dice no al «modello FIAT» A Termoli assemblea contro i ricatti

Nostro servizio TERMOLI - Ore 10,30 di mercoledì. Manca mezz'ora all'inizio della manifestazione che le confederazioni sindacali hanno indetto davanti a questo stabilimento del «colosso torinese». Dai cancelli esce una ragazza, Antonella. E' stata convocata dalla direzione aziendale e gli è stato chiesto l'autoliquidamento in cambio di una manciata di biglietti da centomila. Lei ha risposto che continuerà la sua battaglia insieme agli altri lavoratori in cassa integrazione e a quelli che sono in fabbrica, per dire no ai ricatti padronali.

tarli confederali Moscatiello per la UIL, Maracciocci per la CISL e Paci per la CGIL, i luoghi di lavoro sono rimasti pressoché deserti. Allo stabilimento di Termoli l'astensione del lavoro per il primo turno è stata del 75 per cento, mentre al secondo tutti i reparti sono rimasti fermi con una adesione dei lavoratori allo sciopero superiore al 90 per cento. Alla manifestazione erano presenti anche i lavoratori dell'Ente cellulosa, dello zuc-

cherificio, i dirigenti della Concoltivatori ed anche - questo per la prima volta - alcuni impiegati FIAT in cassa integrazione. Si è parlato in questa manifestazione della stretta creditizia, dell'addebiatamento del 5 per cento, ma anche dei problemi della fabbrica automobilistica della cittadina adriatica. Qui ci sono su 3 mila occupati, ben 600 in cassa integrazione e si afferma che il provvedimento è destinato ad interessare altri 300 nei prossimi

mesi per via della crisi dell'auto. I sindacati e con essi i lavoratori sono convinti che questo provvedimento può essere bloccato perché a Termoli gli impianti per la produzione del motore della «Panda» vengono utilizzati solo al 60 per cento, mentre la FIAT non riesce a far fronte alla domanda che il mercato pone per questo modello. Vi è inoltre un disegno padronale teso a recuperare profitto attraverso la

intensificazione dello sfruttamento, che peggiora nei fatti le condizioni di lavoro esistenti in fabbrica. Si chiede quindi una maggiore produzione ai lavoratori tant'è che, con una quantità di addetti alla produzione inferiore, si produce in percentuale molto più di quanto si produceva prima dei 35 giorni di blocco della produzione. La risposta degli operai a questi tentativi padronali di ridurre gli spazi di democrazia all'interno della fabbrica, si è avuta ieri ed ha dimostrato che al di là delle preoccupazioni che i lavoratori hanno sul futuro dell'azienda termolese, non vi è rassegnazione e nemmeno aria di smobilizzazione. Il sindacato dunque può contare su una forza combattiva per portare avanti nuove lotte dentro e fuori la fabbrica, per fare avanzare anche nel Molise un modello di economia nuovo capace di rimuovere gli ostacoli che bloccano le centinaia di miliardi di residui passivi contenuti nel bilancio della regione e di creare occasioni di lavoro per le decine di migliaia di disoccupati.

Giovanni Mancinone

A Scarlino aspettano una «cura radicale» Per assicurare la vita dello stabilimento Montedison bisogna uscire dai provvedimenti-tampone I sindacati non sono d'accordo sul supplemento d'indagine per i «fanghi rossi» - Paralisi

Dal nostro inviato SCARLINO - «Si faccia pure l'indagine supplementare sullo stato delle acque, poi vedremo il da farsi, ma intanto venga concessa una autorizzazione, anche provvisoria, per lo scarico a mare dei residui della produzione di biossido di titanio pena, nel giro di un mese e mezzo, la paralisi dello stabilimento». I sindacati sono preoccupati. A Scarlino, lo stabilimento Montedison, unico in Italia a produrre biossido di titanio - impiegato per pitture e vernici, inchiodati da stampa, smalti per ceramica, gomma, plastica, carta - è di nuovo in lotta contro il tempo, una corsa estenuante che dura ormai da anni, anche se nel frattempo i fanghi rossi, deprivati dal fangimento solfato di ferro, sono diventati gessi bianchi. Le difficoltà questa volta partono dalla Capitaneria del porto di Livorno (cui, secondo la legge Merli, spetta la decisione di rinnovare il permesso per lo scarico dei reflui) che ha ritenuto insufficiente la relazione dell'Istituto di ricerca delle acque del CNR, che classifica come «praticamente non tossici» ed «innocui per la fauna ittica» i residui, ma sulla base degli elementi disponibili prima del 1978.

necessario, secondo i sindacati, poiché la richiesta avanzata riguarderebbe non il rinnovo del permesso di scarico, bensì l'adeguamento della normativa da ancorare non più ad un quantitativo (rateo), come viene tecnicamente chiamato il giornaliero di 2600 tonnellate di reflui, ma ad una quota annua complessiva che consentirebbe di smaltire anche quella parte di residui che, quando il mare non lo consente, si accumula a terra in quantità insopportabili tanto da aver intaso ben 11 ettari di terreno (ma altri 20 sono coperti da ceneri) e da aver riempito sei casche da 25 mila metri cubi ciascuna. La questione del rateo è però solo un aspetto del problema più generale che riguarda l'organizzazione del lavoro: il potenziamento degli impianti; la definitiva e totale soluzione della depurazione dei reflui; la ricerca di mercato; la possibilità di man-

tenere e di far avanzare la certificazione di un prodotto produttivo che ha, come base, la pirite delle coline metallifere grossetane, che hanno a Campiano una delle miniere più avanzate d'Europa. L'adeguamento del rateo, allora, non può essere separato dal raggiungimento di questi obiettivi, che dovrebbero consentire di portare gli impianti (attualmente impiegati al 70 per cento, per produrre circa 35 mila tonnellate di biossido) alla attuale capacità di 54 mila, alle 63 mila tonnellate annue. Nel contempo, però, si dovrà procedere anche alla realizzazione di un impianto, interno allo stabilimento, capace di depurare ulteriormente i gessi dalla presenza di altri materiali tossici come, ad esempio, il cadmio e il mercurio. Un investimento di cinque miliardi da attuare entro il 1985, per realizzare una produttività che dovrebbe con-

sentire anche di recuperare quelle quote di mercato che la scarsa competitività (dovuta essenzialmente ai costi di depurazione e di scarico) ha fatto perdere in questi anni, avvantaggiando altri paesi produttori, come gli Stati Uniti, presenti con una potenzialità produttiva mondiale del 45 per cento. Il rateo può dunque dare respiro in questa corsa contro il tempo, a condizione però di essere finalizzato ad un piano complessivo per il quale occorrono subito chiarimenti dalla Montedison. L'azienda deve innanzitutto mettersi in condizione di assicurare i mezzi per smaltire i residui. Anche se l'autorizzazione venisse concessa domani, la Montedison non sarebbe in grado di affrontare lo scarico affidato ad un'unica nave, tecnicamente inadeguata alla bisogna. E' vero che un'altra è in cantiere, ma è altrettanto evidente il ritardo

La CES contro la crescita zero

ROMA - La Confederazione europea dei sindacati CES ha organizzato un seminario sulle politiche industriali i cui risultati sono stati illustrati alla stampa da Peter Goldrick in un incontro presso il Consiglio nazionale dell'economia del lavoro. Le richieste della CES per combattere la disoccupazione sono: 1) aumento degli investimenti, soprattutto nel settore pubblico; 2) redistribuzione dei posti, con riduzioni di orario; 3) rafforzare le offerte di lavoro con la formazione professionale; 4) più scambi con i paesi in via di sviluppo; 5) più efficace difesa delle categorie deboli dall'inflazione; 6) controllo delle strategie economiche e finanziarie per combattere l'inflazione. Non vi saranno scioperi «europel» ma azioni di lotta «parallela e generale» in ciascun paese per evitare i 500 mila nuovi disoccupati attesi dalla «crescita zero» nella CEE per l'anno in corso.

Renzo Cassigoli

Il commercio può essere produttivo: ecco le proposte

ROMA - Il terziario, una parola forse che non tutti conoscono ma che vuol dire servizi, turismo, commercio, imprese al servizio delle grandi e meno grandi aziende (dalla più prosaica attività di pulizia degli impianti industriali alla più sofisticata scienza del marketing). Un settore che nelle società industrializzate ha quasi raggiunto, e a volte superato, la metà dell'occupazione totale (l'Italia è al 48,3 per cento, ed è ad uno dei gradini più bassi in Europa) e che è stato al centro di un convegno promosso dal PCI, in particolare modo riferito al settore commerciale. Ma per cominciare che cosa è oggi il commercio e la sua rete distributiva? E' ancora un settore «rifugio», un anello intermedio tra produzione e consumo, oppure è un polo aggregatore dei nuovi bisogni che emergono dalla società, un vero e proprio filtro di trasmissione di impulsi e di indicazioni per le industrie? Questi sono stati, tra gli altri, gli argomenti di un vivacissimo dibattito a cui hanno partecipato esponenti industriali, cooperatori, uomini politici, sindacati di categoria. Interessante l'intervento del sottosegretario all'Industria Rebecchini che ha dato notizia della prossima presentazione, da parte del governo, di un disegno di legge sulla riforma del commercio per riferirlo alla po-

litica dei «due tempi». Ma veniamo ai dati: gli esercizi al dettaglio fisso sono circa 900.000, di cui 413.000 alimentari con una concentrazione che per gli alimentari raggiunge un esercizio per 137 abitanti mentre per gli altri settori merceologici 119 abitanti. «Ciò determina - ha detto il compagno Carlo Pollidoro responsabile del settore commercio della Direzione del PCI, nella sua relazione introduttiva - un negativo addensamento della rete distributiva con effetti deleteri sui costi di circolazione delle merci e della gestione delle imprese». Ma se è vero questo - ha continuato Pollidoro - non si può buttare la colpa del rigonfiamento dei prezzi solo ed esclusivamente sul commercio. Un esempio può venire dal fatto che i prezzi al dettaglio dal 1970 sono cresciuti meno che quelli all'ingrosso; ma non solo: la partecipazione del commercio al prodotto lordo interno ha raggiunto nel 1979 la cifra note-

Quali sono allora le condizioni per realizzare una nuova politica commerciale se non una legislazione che preveda un piano di risanamento, di investimenti attraverso anche l'intervento pubblico? Per realizzare ciò è necessario «in primis» togliere le barriere burocratiche e rendere meno rigidi i vincoli dell'attuale disciplina favorendo anche l'innescio di stimoli concorrenziali nel settore. Tutto il contrario, dunque, di quanto affermato da alcuni interventi nel dibattito (come successivamente sottolineato nelle conclusioni di Cappelloni, responsabile dei ceti medi della Direzione del PCI) quale quello di creare con la proposta di «legge quadro» comunista una «gabbia» per il commercio impedendo realisticamente un ammodernamento del settore e un reale sviluppo della domanda e della offerta. E' esattamente il contrario - ha detto Cappelloni - non rivendichiamo la piena libertà di impresa ma il contributo dell'apparato pubblico. Siamo contro lo spontaneismo economico e crediamo che di fronte alla programmazione tutti debbano essere uguali. Ci stiamo muovendo con la massima apertura e gli azzeccati che sono venuti da questo convegno ci spronano ad andare avanti». r. san.

Advertisement for GIBAUD, a pharmaceutical company. It features the text 'L'INVERNO COLPISCE ANCORA' and 'Migliaia di reumatici... migliaia di colitici...'. Below the text is a circular logo with a hand holding a globe, and the name 'GIBAUD' in large letters. At the bottom, it says 'Dr. GIBAUD' and 'serietà sanitaria'.